

l'escalation

Prima a Nantes poi a Versailles e Parigi: frange di contestatori hanno scandito cori particolarmente crudi contro il presidente socialista. Un attivista aggredito a Caen. Il Collettivo dei sindacati per l'infanzia, sempre più imponente e forte ormai di oltre 20mila adesioni in tutto il Paese, accusa: «La democrazia è in pericolo»

**LO SCONTRO
SUI TEMI CHIAVE**

DA PARIGI DANIELE ZAPPALÀ

Di ora in ora, in tutta la Francia, la tensione e l'esasperazione conoscono nuovi picchi nel braccio di ferro attorno alla bozza di legge socialista sulle nozze e adozioni gay. Prima a Nantes, città d'origine del premier Jean-Marc Ayrault, poi pure a Versailles e Parigi, frange di oppositori hanno scandito cori particolarmente crudi, come: «Hollande fascista, dittatura socialista». A Caen, sulla Manica, un manifestante è stato aggredito al termine del corteo in circostanze poco chiare. Mentre nella capitale, si sono visti blitz del collettivo Hommen, capace di bloccare il traffico in pieno centro. Martedì in tarda serata, invece, persino a cinque deputati dell'opposizione neogollista è stato impedito di entrare nei rispettivi uffici parlamentari, accanto all'Assemblea nazionale, dai cordoni di sicurezza degli agenti circondati dalla folla del collettivo associativo La Manif pour tous, che proprio da martedì invita a protestare senza aggressività ogni pomeriggio e fino a notte fonda davanti alla Camera bassa. L'episodio è stato anche filmato e «postato» sul Web. Uno dei deputati bloccati, Damien Meslot, ha denunciato la «sproporzione fra il dispositivo di polizia massiccio ed estremamente febbrile e il carattere molto pacifico dei manifestanti che erano seduti a terra e che cantavano la Marsigliese». In proposito, continuando a invitare tutti alla calma, la Manif non ha digerito l'ondata di circa 200 fermi e arresti degli ultimi giorni, talora apparentemente solo per il fatto di portare felpe con il logo del movimento. Nel caso di Versailles, poi, il movimento ha denunciato provocazioni e infiltrazioni della polizia, sporgendo 4 denunce per insulti, minacce e incitamento a turbare l'ordine pubblico: «Certi poliziotti, non solo preoccupandosi di non portare la fascia Polizia, ma recando delle bandiere della Manif, hanno cercato di fabbricare completamente scontri e violenze». A proposito di questo clima, per il Collettivo dei sindacati per l'infanzia, sempre più imponente e forte ormai di oltre 20mila adesioni in tutto il Paese, «la democrazia è in pericolo». Leri pomeriggio, all'Assemblea nazionale è cominciato il dibattito in seconda lettura della bozza. L'opposizione intende presentare oltre 700 emendamenti, ma l'esecutivo ha imposto un dibattito limitato a 25 ore. Il presidente François Hollande vuole un varo parlamentare definitivo, con «voto



Il presidio all'Assemblea Nazionale a Parigi di «Manif pour tous»: il fronte si oppone alle nozze gay (Ap)

Nozze gay ad alta tensione Hollande spacca la Francia

*È iniziato il dibattito finale all'Assemblea, presidio del fronte del «no»
Impedito a cinque deputati dell'opposizione l'ingresso al Parlamento*

solenne», già martedì prossimo. E la schiacciante maggioranza socialista sembra prefigurare questo esito. Ma al contempo, il clima incandescente sta spingendo molte personalità ad esternare la propria preoccupazione. Alla radio, ieri mattina, l'ex premier neogollista Jean-Pierre Raffarin ha evocato esplicitamente lo scoppio del Maggio 1968: «Vediamo bene, per citare de Gaulle, che c'è una minaccia di confusione nel Paese. Se la rabbia sindacale si sommerà a quella sul fronte sociale, saremo in una situazione di grande fragilità». Nell'immediato, le principali speranze degli oppositori sono legate a un'eventuale e rapida bocciatura del Consiglio costituzionale, subito dopo il varo in Parlamento. Molti esperti la giudicano possibile, dato che la bozza sembra in attrito con lo stesso Codice civile, oltre che con due convenzioni internazionali ratificate dalla Francia. Da parte sua, il deputato Hervé Mariton, divenuto nell'opposizione uno dei volti simbolo del «no», ha promesso che i neogollisti indurranno un referendum al momento della prossima svolta al potere.

Su iniziativa del premier Ayrault, una delegazione della Manif è stata ricevuta dal ministro dell'Interno, Manuel Valls. Ma concretamente, come hanno confermato all'uscita gli stessi rappresentanti del collettivo, il governo resta intransigente. Intanto, gli ultimi sondaggi hanno confermato che una netta maggioranza di francesi rifiuta la bozza. Anche per questo, continuano a giungere all'Eliseo pressioni di ogni tipo, comprese nuove richieste di un'immediata consultazione referendaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Uno dei neogollisti bloccati, Damien Meslot, ha denunciato la «sproporzione fra il dispositivo di polizia massiccio e il carattere molto pacifico dei manifestanti che erano seduti a terra e che cantavano la Marsigliese»

Sulle conseguenze sociali prevedibili di questa deriva, l'arcivescovo di Parigi è stato molto esplicito: «Ora, se si fanno scomparire i mezzi d'identificazione della differenza nelle relazioni sociali, ciò vuol dire che, attraverso un meccanismo psicologico che conosciamo bene, si suscita una frustrazione dell'espressione personale e la compressione della frustrazione sfocia in un giorno o l'altro nella violenza per far riconoscere la propria identità particolare contro l'uniformità ufficiale. È così che si prepara una società di violenza».

re nel settore educativo, e più semplicemente la tentazione di rifiutare ogni differenza fra i sessi ne è un segno. È il rifiuto della differenza come modo umano d'identificazione, e in particolare della differenza sessuale. È l'incapacità di assumere che esistono differenze fra le persone».

Sulle conseguenze sociali prevedibili di questa deriva, l'arcivescovo di Parigi è stato molto esplicito: «Ora, se si fanno scomparire i mezzi d'identificazione della differenza nelle relazioni sociali, ciò vuol dire che, attraverso un meccanismo psicologico che conosciamo bene, si suscita una frustrazione dell'espressione personale e la compressione della frustrazione sfocia in un giorno o l'altro nella violenza per far riconoscere la propria identità particolare contro l'uniformità ufficiale. È così che si prepara una società di violenza».

Evocando l'attuale contesto di sofferenza per tanti francesi, il presule ha apertamente biasimato la condotta del governo: «Il fatto che tutti i mezzi siano stati impiegati per evitare il dibattito pubblico, anche nel processo parlamentare, può difficilmente mascherare l'imbarazzo dei promotori del progetto di legge. Passare in modo forzoso può semplificare la vita per un attimo. Ma ciò non risolve nessuno dei

«Si prepara una società violenta»

DA PARIGI

L'estate scorsa la Chiesa francese aveva già dato un primo vigoroso impulso alla sensibilizzazione nazionale sui rischi a catena per la famiglia e la società contenuti nella bozza Taubira. In proposito, martedì a Lourdes, aprendo i lavori della plenaria di primavera dei vescovi, il cardinale André Duro monito a Lourdes del cardinale Vingt-Trois che ha ceduto la guida dell'episcopato francese all'arcivescovo Pontier: «La teoria del gender rifiuta di riconoscere la differenza sessuale»

Vingt-Trois, l'arcivescovo di Parigi giunto al termine del mandato di presidente della Conferenza episcopale, è tornato con gravità sulla questione. Prima di lasciare il timone della Conferenza a monsignor Georges Pontier, arcivescovo di Marsiglia, il cardinale Vingt-Trois ha evocato il rischio generale di un «mutamento dei riferimenti culturali» dietro la bozza Taubira: «L'invasione organizzata e militante della teoria del gender, in particola-

problemi reali che occorrerà affrontare. Per evitare di paralizzare la vita politica in un momento in cui si impongono gravi decisioni economiche e sociali, sarebbe stato più ragionevole e più semplice non mettere questo processo in marcia». A Lourdes, sono stati eletti anche i due nuovi vicepresidenti della conferenza: monsignor Pierre-Marie Carré, arcivescovo di Montpellier, e monsignor Pascal Delannoy, vescovo di Saint-Denis. (D.Z.)



Il cardinale Vingt-Trois (epa)

COLOMBIA

BOGOTÀ «ACCELERA» SULLO STRAPPO
Dopo l'Uruguay, anche la Colombia si prepara a «strappare» sulle nozze gay. Il progetto di legge che regolarizza il matrimonio fra persone dello stesso sesso è arrivato nuovamente in Senato, ieri, per la seconda volta in pochi mesi. A dicembre scorso la prima Commissione della Camera Alta lo aveva approvato con dieci voti a favore e cinque contrari. Ma questa volta il risultato non è affatto scontato: l'iniziativa - in queste ore - potrebbe naufragare per mancanza di appoggi. In una lettera inviata ai senatori poco prima del voto, la Conferenza episcopale colombiana li ha invitati a non concedere lo status di «matrimonio» alle coppie dello stesso sesso. Inoltre ha ricordato ai politici che sarebbero responsabili dell'«indebolimento dell'istituzione familiare». Dal 2007 in Colombia alle coppie gay vengono già riconosciuti gli stessi diritti civili delle coppie di fatto eterosessuali (stabili da almeno due anni): diritti sociali, patrimoniali e sull'eredità. Ma non possono sposarsi o adottare figli minori. (Mi.Co.)

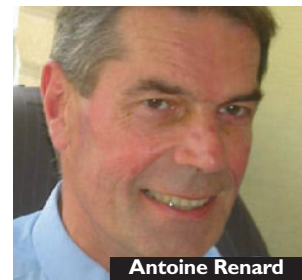
il leader della «Manif pour tous»

**«È il governo a correre il rischio dell'estremismo
Noi alziamo i toni, ma soltanto per essere ascoltati»**

DA PARIGI

«Non attendo più nulla dal governo, ma molto invece dal presidente della Repubblica, che ha la responsabilità morale e politica di garante delle istituzioni e dal quale attendo adesso una prova di lucidità per il ritiro della bozza». A dirlo è Antoine Renard, presidente della Confederazione delle associazioni familiari cattoliche (Afc) francesi, oltre che portavoce della «Manif pour tous».

Come vivono le Afc la fase attuale?
Si ha l'impressione di essere riusciti a mettere in campo un evento considerevole e a lungo atteso: una parte crescente della popolazione si espone non per difendere interessi personali, ma per i principi, la società, il futuro della famiglia. Ci sono soddisfazione e grande speranza, ma pure una rabbia e una frustrazione reali nel vedere che il governo non vuole ascoltare.



Antoine Renard:
ci sono capi esterni al movimento poco ispirati, per questo continuiamo a lanciare appelli alla calma

lità, consapevoli che la forza del movimento sta proprio nella non violenza e non aggressività, nel rispetto e nella capacità di ascolto.

C'è chi evoca rischi di radicalizzazione...
Credo che il rischio sia dalla parte del potere e del resto ciò è estremamente inquietante e preoccupante. Non è il caso della Manif, anche se evidentemente, non essendo ascoltati, il tono è vieppiù fermo. E poi vero che ci sono molti giovani che si sono impegnati spontaneamente in questo grande movimento e che sono forse più impegnati. Rischiano di seguire degli eventuali leader emergenti poco ispirati, ma nella Manif non ci sono simili persone.

Del resto, continuiamo a lanciare appelli alla calma. All'esterno della Manif, c'è un rischio di sbandate? È un rischio reale, ma sono convinto che certi gruppi non avranno presa popolare. Inoltre, il governo è colpevole nel provocare questo genere di reazioni, con la propria radicalizzazione. Persone isolate potrebbero bruciarsi le ali, ma non credo che saranno seguite. Inoltre, è irresponsabile da parte del governo puntare i riflettori su fenomeni marginali, anche se si tratta di un vecchio gioco tipico del potere. **Crede ci sia stato un uso sproporzionato di mezzi di polizia contro la Manif?**
È chiaro. Ma vorrei sottolineare che pure la stampa si rende terribilmente complice di un'operazione di discredito totalmente ingiusta. **Ritiene che i cattolici siano una componente considerevole e anzi maggioritaria del movimento?**
Credo di sì. È la prova che, nonostante il calo della pratica religiosa, in Francia resiste una profonda cultura cristiana che si sta risvegliando.

Daniele Zappalà

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STUDI CATTOLICI
Mensile di studi e di attualità diretto da Cesare Cavalleri

N. 626 - Aprile 2013

Un Papa di nome Francesco
intervista con mons. Javier Echevarría

«Ciò che trattiene» il mistero dell'iniquità
di Luigi Azariti-Fumaroli

Il padre. Libertà - dono
Claudio Risé intervistato da Riccardo Caniato.
Interventi di Mariolina Ceriotti Migliarese, Franco Poterzio, Panajotis Kantzas.
Con un racconto di Alessandro Rivali

Democrazia rappresentativa: come uscire dalla crisi?
di Nicola Guiso

Leonardo Polo & l'aporia risolta
di Rafael Corazón González

Nel supplemento Fogli, a colori: Francesco Napoli, La Cooperazione è una risorsa (Colloquio con Alessandra Carozzi); Sergio Fenizia, Pino Puglisi. Il coraggio di insegnare; Giuseppe Romano, Lara Croft & i modelli, e tante altre rubriche.

Copia saggio a richiesta
www.ares.mi.it
e-mail: info@ares.mi.it

20131 Milano
Tel. 02 29.52.61.56

EDIZIONI ARES

Via Stradivari, 7
Fax 02 29.52.01.63